

TESTIMONIANZE *L'incontro con Pagnotta (artista della fotografia), la pubblicazione di un libro che gira dappertutto ma non in Italia*

La scoperta della Basilicata

Yeadon, scrittore di New York, racconta il «suo» mondo lucano

ANTONIO PAGNOTTA

«Massimo era in realtà Federico, ma la sua arrogante, pavoneggiante andatura era sempre stata così straordinariamente simile a quella di Mussolini che il soprannome era azzeccato». Questa è la frase della prima pagina di un sorprendente libro arrivato sugli scaffali delle librerie negli Stati Uniti, l'8 luglio. Quello che lo rende ancora più sconcertante è che, senza essere sponsorizzato da nessuno, racconta la Basilicata: bella e buona.

Lo scrittore, **David Yeadon**, un inglese residente negli Stati Uniti, ha appena reascorso un anno in giro per la Basilicata con un lungo soggiorno ad Aliano. Che cosa può spingere un newyorkese d'adozione a venire in questa terra, più che per passare le vacanze, è un mistero che l'autore ci svela lungo le 464 pagine del libro, arricchito dei suoi bei disegni a matita.

L'arte del viaggio nell'Ottocento ha prodotto bellissimi libri come «Old Calabria» di Norman Douglas, e oggi David Yeadon è l'erede di questi scrittori viaggiatori che, percorrendo il mondo, o un paese infestato di briganti, raccontavano con penna e matita la loro audace spedizione giorno dopo giorno. Il viaggio di Yeadon, che per formazione è architetto urbanista, prende spunto dalla recente scoperta di «Cristo si è fermato a Eboli». Questa lettura lo spinge a venire nel Sud Italia, in Basilicata. Oltre-Atlantico, il libro di Carlo Levi è un monumento a tutti popoli oppressi, nella sua espressione, la più autentica, di disperazione, con il suo innato desiderio di libertà e la sua lotta contro la miseria per la so-

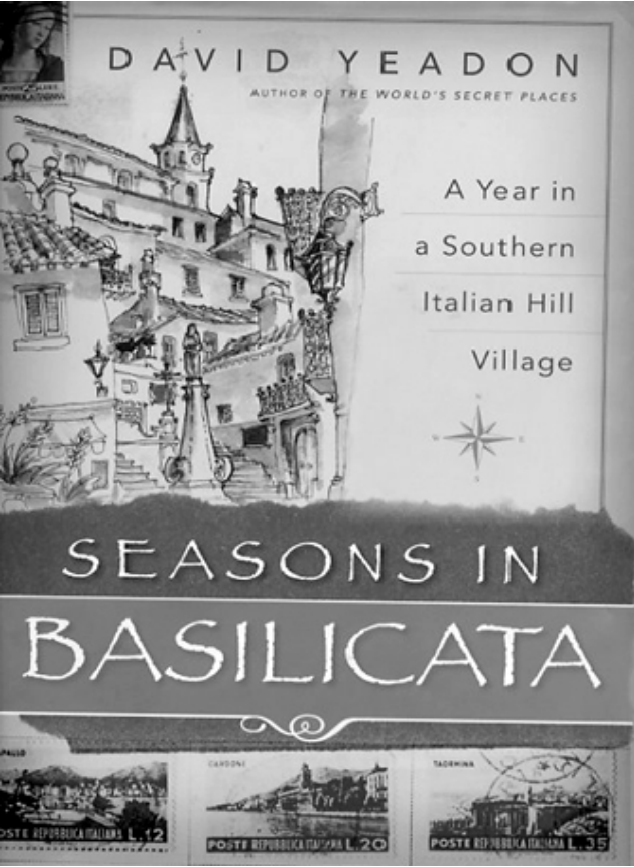
pravivenza quotidiana. Un libro che la Statua della Libertà nella baia di New York potrebbe perfettamente avere nella mano sinistra.

Ma «Cristo» documenta gli anni Trenta, la ricerca di Yeadon potrebbe essere stato un vano giro turistico da un agiturismo all'altro, spettatore impreparato nelle feste religiose, scivolando con compatimento di forma, sui lucani, i loro problemi reali e il fascino silenzioso della loro terra. In un uomo che conosce il mondo, la vita e i suoi piaceri, Yeadon cattura le sensazione e le informazioni come un sociologo, che si muta a volte in critico dell'arte di vivere. Ma soprattutto in un intenditore del buon mangiare. Le descrizioni di «Seasons in Basilicata» sono di una grande maturità intellettuale e le riflessioni e i pensieri, nati dalla sua sapiente arte del girovagare e dell'incontro casuale, permettono al lettore di capire in poche parole, a che cosa Yeadon si trova di fronte. Ma anche che cosa l'autore apprezza. Che cosa ha trovato qui e che invece è scomparso Oltre-Atlantico, come in altri luoghi del nostro pianeta.

Il racconto passa dai libri letti sul Mezzogiorno dalla Cornelsen a Douglas, mantiene come punto di riferimento ricorrente «Cristo», passa da una città fantasma come Craco, alla scenografia naturale di Castelmezzano, a descrizioni precise e amorevoli dei pranzi e delle cene offerti al viaggiatore con una ospitalità locale che non si nega mai.

Yeadon abbozza ritratti dei suoi ospiti, come i Mingalone, i Villani e prende come misure d'umanità, i personaggi di «Cristo», e per primo Giulia La Santarcangelese, che lo incanta con la sua stregoneria contadina, potenza nera e drammatica.

Ho incontrato David Yeadon



La copertina del libro

una fredda serata di febbraio ad Aliano. Don Pierino mi aveva informato della permanenza di un giornalista di National Geographic nel paese, e la cosa mi aveva piacevolmente sorpreso. Non si poteva trattare del solito giornalista che passava ad Aliano per raccogliere un po' di colore locale per un ennesimo articolo sul Grande Carlo, ma di qualcosa di diverso e di più importante.

Yeadon alloggiava nell'appartamento situato sopra il fruttivendolo «Eden Fruits» («frutta del paradiso» rimesso in italiano). Dopo avere bussato alla sua porta, mi trovai davanti un uomo alto con un fisico alla Hemingway, con una barba folta e lo sguardo rifles-

sivo e aperto, che sapeva vivere e far vivere. Capii subito di trovarmi di fronte a uno scrittore di alto volo. Vicino al camino acceso, abbiamo conversato a lungo in inglese su progetti e lavori in corso; ero nella fase di ritrovamento dei discendenti dei personaggi del «Cristo» per il mio libro «La ruota, la croce e la penna», e il suo soggiorno doveva finire dopo tre mesi.

David Yeadon aveva visto gran parte del mondo e vissuto quasi dappertutto abbastanza a lungo per scrivere più di dieci libri, tra i quali sorprendenti libri di cucina. Avevamo un paese in comune, il Giappone dove andava spesso per ritrovare sua moglie Ann, che lavo-

rava a Kiushu, nel sud dell'arcipelago.

Come poteva vivere qui senza la minima distrazione o comfort moderni e, per di più, scrivere un libro su questa vita lenta? A chi poteva interessare il quasi letargo dell'entroterra lucano in America?

Ed era proprio questo, la slow vita, la slow food, i ritmi arcaici della terra e le sue celebrazioni. Ritmi legati alla zolla della terra. L'accelerazione dei cambiamenti aveva reso la modernità quasi sterile, e i cibi fast, cibi senza gusto o qualità nutrienti. E incontrare persone vere, umili non più consumare immagini, riflessi colorati su uno schermo di tivvù o di cinema, uomini e donne con i quali passare tempo per ascoltare e dopo raccontare.

La sua casa di Aliano era piena di libri e di materiale che aveva raccolto per questo nuovo progetto. La sua curiosità era insaziabile, sempre a fare domande su tutto e a chiedere in particolare il mio parere su Giulia la Santarcangelese. La mia indagine mi aveva permesso di scovare molte informazioni inedite. David Yeadon con il suo talento si era meritato di oltrepassare la soglia che porta dal mito alla realtà.

Un giorno gli diedi appuntamento a Tito Scalo per un pranzo speciale da Pasquale Salvatore, che la mattina stessa nel bosco vicino, era andato a scovare dei tartufi neri. Il profumo del tartufo era ancora più intenso perché fresco e David, *gourmet par excellence*, gradi molto il cibo così preparato, «impensabile anche pagandolo a New York». Ma c'era dell'altro; senza informarlo delle mie intenzioni, appena bevuto il caffè, lo portai al cimitero di Potenza dove l'aspettava una sorpresa. Tra le lapidi di marmo bianco dei loculi, nella parte moderna del cimitero, gli puntai il dito verso u-

na lapide in particolare con un ritratto in bianco e nero inciso nella ceramica.

«David, la riconosci?», gli domandai. Sulla lapide era inciso: Giulia Mango. «Chi è Giulia Mango?», mi chiese David che non aveva messo in relazione il suo libro e il mio. Fu così che vide il volto di Giulia la Santarcangelese, la donna di servizio di Carlo Levi ad Aliano. Poté osservare da vicino quegli occhi magnetici, quel volto potente. Lo lasciai leggere e filmare con la sua mini-video camera.

Il ritratto profondo e intenso, magico nato dal talento di Levi lo aveva affascinato oltre il verosimile e adesso, si trovava vicino alle sue spoglie umane. Il



David Yeadon e (sotto) Antonio Pagnotta e Graziella Salvatore

conoscerla. Graziella Salvatore, che ci accompagnava, mise dei fiori sulla lapide. E la nostra visita a Giulia finì lì.

La primavera era arrivata e David ripartì per gli Stati Uniti. Un anno dopo mi è arrivato per posta «Seasons in Basilicata» dove un anno di slow vita, di slow food è raccolto in 464 pagine che, quando finisci di leggerle, ti sembravano poche. E subito ho sperato in un ritorno di David. Magari per scrivere un secondo volume.

Pochi giorni fa, a fine agosto, le ultime notizie da una terra, invisibile ai gruppi editoriali italiani a caccia di «fast books» d'oltre oceano, timbrato best-sellers. Un beneficio per l'immagine della Basilicata, un sostegno alla sua promozione turistica. Ma soprattutto un riconoscimento alla dignità di questa terra.



«Cristo» che l'aveva reso immortale era ancora letto e le sue descrizioni commentate in tutta il pianeta. Giulia l'immortale strega, la contadina povera, la moglie abbandonata,



Offerta riservata ai clienti privati presso i punti vendita che aderiscono all'iniziativa. Prezzo chiavi in mano L.P.T. esclusa. La foto è inserita a titolo informativo.

Nuova Citroën C2 Excite VTR. Chic and fast.

È nata la nuova C2 Excite VTR. L'emozione non è mai stata così exciting. Il design non è mai stato così glamour. Il confort non è mai stato così cool. Un prestigioso equipaggiamento di serie: climatizzatore automatico, accensione automatica fari, sensori di parcheggio posteriori, portaoggetti refrigerato e in più, i sedili posteriori indipendenti, scorrevoli e ribaltabili. E, se non bastasse, tutta la sportività di minigonne, spoiler posteriore, sedili sportivi, volante in pelle con regolatore di velocità, cerchi in lega, terminale di scarico cromato e cambio Sensodrive. Concedetevi il lusso di una C2 Excite VTR. È molto più easy di quanto pensate. **A partire da 13.500 euro.**

www.citroen.it

Informazione ai sensi della dir. 1999/94/CE: Consumo su percorso misto (l/100 km): da 4,2 a 6,3. Emissioni di CO₂ percorso misto (g/km): da 111 a 151.

Citroën Finanziaria. Un mondo di soluzioni. CITROËN preferisce TOTAL.



SCA SRL Concessionaria

Vendita - Assistenza - Ricambi
info: 0971-54515 ; e-mail: sca@citroen.it
via della Chimica 1 - Potenza